

GIUSEPPE GIORDANO

Filosofia dell'economia e scienza dell'economia.
Intorno ad alcune pagine crociane di
Filosofia della pratica

Il problema dell'economia diventa centrale nella riflessione crociana con la scoperta, alla fine dell'Ottocento, da parte del filosofo napoletano della categoria dell'*utile*. Nel giro di un decennio, Croce risolve la questione proponendo, nelle pagine di *Filosofia della pratica*, la distinzione definitiva tra la filosofia dell'economia e la scienza dell'economia. Scopo di questo saggio è proprio mettere in luce tale risultato, mostrando, rapidamente, il percorso che ha porta Croce a esso. Questo significa, preliminarmente, mettere a fuoco le caratteristiche peculiari della scienza economica moderna, come cioè essa si configura e presenta al momento in cui Croce comincia le sue speculazioni.

L'economia acquisisce una dimensione scientifica autonoma soltanto nella modernità avanzata, che presenta le condizioni perché tale disciplina possa connotarsi in maniera specifica. È infatti soltanto con la modernità che si “liberano” i bisogni, che si passa dalla dimensione contemplativa, tipicamente medievale, a quella attiva, del fare, tipica dell'era moderna¹; è in quest'epoca che viene superata la condanna della “mondanità” e possono appunto nascere “scienze mondane” come l'economia, ma anche l'estetica (intesa come studio della bellezza per la bellezza)²; è in questo momento che si può cominciare a pensare a una realizzazione “terrena” della propria felicità³.

La scienza economica nasce su una base filosofico-antropologica, se

¹ Sul “primato del fare” si può vedere anche di Croce il primo capitolo della prima parte di *Filosofia e storiografia* [1948], a cura di S. Maschietti, Bibliopolis, Napoli 2005.

² Cfr. B. CROCE, *Le due scienze mondane: l'Estetica e l'Economica* [1931], in ID., *Filosofia. Poesia. Storia*, pagine tratte da tutte le opere a cura dell'Autore [1951], introduzione e apparati di G. Galasso, Adelphi, Milano 1996, pp. 874-889.

³ Su questo tema si veda C. LASCH, *Il paradiso in Terra. Il progresso e la sua critica* [1991], trad. di C. Oliva, Feltrinelli, Milano 1992.

non etica; su una certa idea di uomo che proviene dalla filosofia: l'idea hobbesiana dell'*homo homini lupus*⁴. A questo fondamento antropologico si affianca subito anche la pretesa di costituirsi come scienza sul modello del paradigma scientifico egemone, quello galileiano-newtoniano⁵. Se è vero, infatti, che Adam Smith (e prima di lui, estremizzando i termini della questione, Bernard Mandeville)⁶ fonda la scienza economica sull'egoismo, sul desiderio di guadagno di ognuno⁷, è anche corretto sostenere che «Smith riteneva che il modello newtoniano fosse il prototipo del metodo scientifico e che l'economia avrebbe dovuto imitarlo»⁸. Ed è per questa ragione che, se il padre della scienza economica moderna scrive il suo *opus maius*, *La ricchezza delle nazioni*⁹, in

⁴ Su ciò si veda, tra gli altri, G. COTRONEO, *Etica ed economia. Tre conversazioni*, Armando Siciliano, Messina 2006, dove (a p. 62) si può leggere: «La concezione di Hobbes ci mostra quale fosse lo sfondo della cultura inglese quando in essa prendevano corpo certe soluzioni e si affacciavano teorie innovative in campo economico: teorie sostenute, quindi, dall'immagine di un uomo egoista per natura, che mira soprattutto o, meglio, soltanto, al proprio interesse».

⁵ Cotroneo riassume tutto ciò in questi termini: «dobbiamo rilevare la presenza di due componenti nella formazione della scienza economica che condizionano con uguale rilevanza il suo sviluppo. Accanto a quella componente di cui ho detto all'inizio, al fatto, cioè, che la scienza economica nasce dalle indagini filosofiche sulla natura dell'uomo, e che non è traducibile in termini "formali", se n'è avuta un'altra impegnata a fare di essa una scienza "rigorosa", con l'esattezza dimostrativa e predittiva delle scienze fisico-matematiche» (ivi, p. 20).

⁶ Cfr. B. MANDEVILLE, *La favola delle api, ovvero, vizi privati, pubblici benefici con un saggio sulla carità e un'indagine sulla natura della società* [1724], a cura di T. Magri [1987], trad. di T. Magri e M.E. Scribano, Laterza, Roma-Bari 1997³. Mandeville era sostenitore della tesi che fosse il vizio, il desiderio smodato, a mettere in moto l'economia.

⁷ Smith replicava proprio al Mandeville dello *slogan* "vizi privati, pubblici benefici" che non il vizio, ma "soltanto" il desiderio di guadagno è il motore dell'economia. In *Teoria dei sentimenti morali*, scriveva così: «Il grande errore del libro di Mandeville è quello di rappresentare ogni passione come completamente viziosa quando lo sia in qualche suo grado e direzione. Così egli tratta come vanità ogni cosa che abbia qualche riferimento a quelli che sono o dovrebbero essere i sentimenti degli altri, e per mezzo di questo sofisma arriva alla sua conclusione preferita, secondo la quale i vizi privati sono beni pubblici» (A. SMITH, *Teoria dei sentimenti morali* [1759; 1790⁶], introduzione e note di E. Lecaldano, trad. di S. Di Pietro [1995], Rizzoli, Milano 2001², p. 589).

⁸ D.A. REDMAN, *Economics and the Philosophy of Science*, Oxford University Press, New York-Oxford 1993, p. 98.

⁹ Cfr. A. SMITH, *La ricchezza delle nazioni* [1776], a cura di A. e T. Biagiotti, nota bibliografica a cura di A. Pellanda [1975], UTET, Torino 2001.

un contesto di natura filosofica (ma anche etica¹⁰), è altrettanto vero, però, che sin dall'inizio l'economia nasce come disciplina che vuole farsi scientifica nel senso della scienza fisico-matematica.

Questo aspetto è ben presto visibile in quello che può essere definito un vero e proprio processo di “matematizzazione” dell'economia¹¹. Anche sull'onda del Positivismo, la nuova disciplina cerca garanzia delle proprie acquisizioni conoscitive sulla base dei valori epistemologici imposti dalla Rivoluzione scientifica e dai suoi sviluppi. Certezza, definitività, precisione, universalità, capacità di previsione, divengono tutti valori di un'economia che vuole essere scienza. Ma tali valori sono perseguibili soltanto se si giunge a un linguaggio inequivoco, se si ritiene la realtà stabile, se i fatti economici sono, appunto, “fatti” suscettibili di essere trattati attraverso la matematica. In un percorso – nemmeno troppo lento – da Smith alla seconda metà dell'Ottocento sembra che il sogno di un'economia scientifica si realizzi. La scuola Neoclassica, lo stesso Marx, Vilfredo Pareto, sono tutti portatori di una visione “scientificizzata” dell'economia, fondata su presupposti astratti, come, ad esempio, l'idea di un *homo oeconomicus* capace di massimizzare i profitti e minimizzare le perdite¹².

È proprio in questi anni che Croce inizia la sua attività di filosofo. Se è vero che i suoi primi interessi sono la storia, l'arte, la critica

¹⁰ Per Smith, l'opera fondamentale era infatti *Teoria dei sentimenti morali*; e Smith, prima di avere la cattedra di Economia politica (istituita per lui per la prima volta), aveva ricoperto quella di Filosofia morale. Ciò mostra che l'economia moderna non poteva che nascere nel contesto dell'etica. Cfr. G. COTRONEO, *Etica ed economia*, cit., p. 29. Su questi temi mi permetto di rinviare anche a G. GIORDANO, *Economia, etica, complessità. Mutamenti della ragione economica*, Le Lettere, Firenze 2008.

¹¹ Prendo a prestito il termine “matematizzazione” da Edmund Husserl, che lo utilizza per inquadrare l'operazione compiuta da Galilei nei riguardi del mondo naturale conosciuto scientificamente. Cfr. E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* [1959], prefazione di E. Paci, trad. di E. Filippini [1961], il Saggiatore, Milano 2002.

¹² Sulla concretezza dell'*homo oeconomicus* ironizzava il matematico e filosofo Jules Henri Poincaré in una lettera (datata 1 ottobre 1901) indirizzata all'economista Leon Walras. Scriveva Poincaré: «Voi considerate gli uomini come infinitamente egoisti e infinitamente lungimiranti. La prima ipotesi può essere accettata in prima approssimazione, ma la seconda necessiterebbe forse di alcune riserve» (citata in B. INGRAO – G. ISRAEL, *La mano invisibile. L'equilibrio economico nella storia della scienza* [1987], Laterza, Roma-Bari 2006, p. xi).

letteraria¹³, è anche vero che è ai problemi dell'economia che dedicherà, nel quinquennio di fine Ottocento, molte delle sue energie. Sono infatti questi gli anni in cui il filosofo scoprirà l'*utile* come categoria autonoma dello spirito, sono gli anni in cui «l'utile è sottratto, in coerenza con l'intera filosofia crociana, ad una dimensione puramente naturalistica e viene immesso, a pieno titolo, nel circolo della vita spirituale»¹⁴; e l'*utile* è un concetto (se non *il* concetto) centrale della scienza economica.

Come è noto, la scoperta dell'utile passa per lo studio di Marx¹⁵; ma la serietà di Croce lo porta a confrontarsi con l'economia in generale; e proprio in quest'ambito si apre un confronto che porterà alle pagine di *Filosofia della pratica* di cui parlerò in seguito.

L'economia che Croce si trova davanti nel quinquennio finale dell'Ottocento è una disciplina molto avanzata, che ha visto susseguirsi scuole diverse e importanti (ad esempio la scuola Neoclassica e il marginalismo). Tutti gli approcci economici hanno in comune l'"ansia" della scientificizzazione per via matematica; e tutti gli approcci pretendono di giungere a *leggi* dell'economia che abbiano la stessa validità delle leggi scientifiche "classiche". Soltanto su queste basi l'economia ritiene di potere spiegare definitivamente i comportamenti e le scelte umane sulla base delle sue scoperte, così da potere fare previsioni attendibili.

Agli occhi di un filosofo come Croce, nemico di ogni riduzionismo¹⁶,

¹³ Cfr. B. CROCE, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* [1893], a cura di G. Gembillo, Perna, Messina 1994 ; e ID., *La critica letteraria. Questioni teoriche* [1894], Loescher, Torino 1896².

¹⁴ P. BONETTI, *L'etica di Croce*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 17.

¹⁵ I saggi crociani del confronto con il pensiero di Marx – confronto stimolato da Antonio Labriola – vennero subito raccolti da Croce in volume. Si veda, infatti, B. CROCE, *Materialismo storico ed economia marxistica* [1900; 1944⁷], a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampi, Bibliopolis, Napoli 2001. Per quel che riguarda la "scoperta dell'utile" e la formazione del sistema crociano quadripartito, rinvio, all'interno della molto vasta bibliografia sull'argomento, a G. PEZZINO, *L'economico e l'etico-utile nella formulazione crociana dei distinti (1893-1908)*, ETS, Pisa 1983 e, dello stesso autore, a *La fondazione dell'etica in Benedetto Croce*, C.U.E.C.M., Catania 2008.

¹⁶ La filosofia di Croce si configura come una battaglia contro ogni riduzione della vita spirituale a un solo principio essenziale, sia la ragione alla Hegel, sia l'intuizione alla Bergson, sia l'atto alla Gentile, sia l'economia alla Marx. Croce, come osservava già un suo antico studioso, Aldo Mautino, non può accettare l'astrattezza isolante dell'*homo*

già al tempo dei saggi di *Materialismo storico ed economia marxistica*, è chiara la percezione del rischio di riduzione a mera quantità che l'economia pura corre, indossando vesti puramente matematiche¹⁷, e questo in quanto «il calcolo non è scienza, perché non dà le ragioni delle cose»¹⁸.

Le parole appena citate appartengono a una discussione con Vilfredo Pareto, esponente di spicco della scienza economica (e sociologica) di quegli anni. E dal momento che gli studiosi seri cercano un interlocutore, è evidente che Croce trovasse in Pareto il portavoce dei problemi che voleva discutere.

Senza pretendere di fare una ricostruzione puntuale del confronto fra due grandi protagonisti della cultura italiana dell'inizio Novecento¹⁹, è possibile, però, vedere le ragioni di opposizione del filosofo all'economista, propedeutiche alla distinzione tra filosofia dell'economia e scienza dell'economia, come saranno presentate in *Filosofia della pratica*²⁰.

Pareto è per Croce il rappresentante della più recente scienza economica “matematizzata”, convinto com'è che bisogna restare strenuamente sul piano dei fatti economici, che vanno considerati “fatti” come i veri e propri fatti fisici. Questo atteggiamento – tipico di una temperie culturale, quella positivista, che presumeva di potere entrare

oeconomicus e lo pone accanto all'uomo morale, al logico, a quello dell'intuizione. Cfr. A. MAUTINO, *La formazione della teoria politica di Benedetto Croce*, seconda edizione, Einaudi, Torino 1941, p. 49. Per quel che concerne l'opposizione di Croce ai riduzionismi monistici, si possono vedere le considerazioni svolte in G. GEMBILLO, *Croce filosofo della complessità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 11-41.

¹⁷ Cfr. A. MAUTINO, *La formazione della teoria politica di Benedetto Croce*, cit., pp. 44-45.

¹⁸ B. CROCE, *Sul principio economico. Due lettere al prof. V. Pareto* [1900], in ID., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 234.

¹⁹ Per una disamina ampia del dibattito Croce-Pareto, rinvio a G. BUSINO, *Sociologia e storia*, Guida, Napoli 1975, in particolare al capitolo intitolato “I fondamenti dell'economia e della sociologia nelle polemiche tra il Pareto e Croce”, pp. 332-369; e a P. SILVESTRI, *Economia, diritto e politica nella filosofia di Croce. Tra finzioni, istituzioni e libertà*, Giappichelli, Torino 2012, specialmente il cap. I, “In principio era l'utile-economico. Il dibattito con Pareto”, pp. 55-95.

²⁰ Una ricostruzione ancora valida della questione dei rapporti fra filosofia dell'economia e scienza economica, con osservazioni che ne fanno vedere lo svilupparsi dai saggi marxiani di Croce alle opere sistematiche, si può leggere in A. MAUTINO, *La formazione della teoria politica di Benedetto Croce*, cit., pp. 41-62.

in contatto diretto con la realtà – è individuato da Croce come il vero e proprio presupposto metafisico di Pareto²¹; un presupposto assunto inconsapevolmente da parte di chi è convinto, ingenuamente, che la scienza vera abbia a che fare direttamente con la realtà²².

Esisterebbero, per Pareto, dei fenomeni economici che vanno indagati secondo il classico procedere analitico-scompositivo del metodo galileiano-cartesiano²³, ritagliandoli e isolandoli, cioè, in una espressione, astraendoli dal contesto reale. Croce è radicale nel criticare questa posizione, che perde la piena concretezza della realtà economica a vantaggio di “ritagli” appunto astratti²⁴; ove per Pareto, invece, «l’Economia pura adopera gli stessi procedimenti della Meccanica razionale, ed ha con questa scienza parecchi punti di

²¹ Rivolgendosi direttamente all’economista, Croce scriveva: «Pure, il vostro latente presupposto metafisico è: che i fatti dell’attività dell’uomo siano della stessa natura dei fatti fisici; che per gli uni come per gli altri noi non possiamo se non osservare regolarità e dedurre da codeste regolarità conseguenze, senza penetrarne mai l’intima natura; che questi fatti siano tutti egualmente fenomeni (il che vuol dire che presupporrebbero un noumeno, che ci sfugge e del quale sarebbero manifestazioni)» (B. CROCE, *Sul principio economico. Due lettere al prof. V. Pareto*, cit., pp. 234-235).

²² Osserva Silvestri: «Il vero problema è che Pareto non si accorge che la sua impostazione ricalca una delle tante forme di scientismo, dal quale si può uscire solo riconoscendo che la scienza stessa, come già notava Weber, si fonda su un “Beruf”, una vocazione, una passione, una fede» (P. SILVESTRI, *Economia, diritto e politica nella filosofia di Croce. Tra finzione, istituzioni e libertà*, cit., p. 87). Per il riferimento weberiano si veda M. WEBER, *La scienza come professione* [1919], introduzione, traduzione, note e apparati di P. Volontà, Rusconi, Milano 1997.

²³ Il riferimento testuale è alla seconda delle regole di Cartesio, quella dell’analisi scompositiva. Cfr. R. DESCARTES, *Discorso sul metodo* [1637], trad. di M. Garin [1986], introduzione di T. Gregory [1988], Laterza, Roma-Bari 2004, p. 25.

²⁴ Seguiamo il lungo ragionamento critico di Croce: «Voi parlate di ritagliare da un fenomeno concreto una fetta, e studiare questa soltanto; ed io vi domando: come farete a ritagliare quella fetta? Giacché si tratta in questo caso non di un pezzo di pane o di cacio in cui possiamo introdurre materialmente il coltello, ma di una serie di rappresentazioni, che abbiamo nella nostra coscienza, nelle quali non possiamo far penetrare se non la luce del nostro intelletto analizzatore. Voi dovrete, dunque, per tagliar la fetta, compiere un’analisi logica; ossia far prima ciò che vi proponete far dopo. Il vostro “tagliar la fetta” è già un risolvere la questione del *quid*, nel quale consiste il fatto economico. Voi presupponete un criterio per distinguere ciò che assumete come oggetto della vostra esposizione e ciò che lasciate in disparte. Ma il criterio, o il concetto direttivo, non può esservi dato se non dalla natura stessa della cosa, e dovrà a questa conformarsi» (B. CROCE, *Sul principio economico. Due lettere al prof. V. Pareto*, cit., pp. 232-233).

contatto»²⁵. Una somiglianza simile si giustifica sulla base del fatto che il criterio di scientificità dell'economia deve essere, come per la scienza, la misurabilità²⁶.

Croce ha ben chiaro ciò che a Pareto non sembra affatto chiaro; e cioè che l'economia non può liberarsi dalla dimensione umanistica²⁷, che implica non soltanto l'aspetto quantitativo, ma, soprattutto, quello qualitativo. Il che significa che il "fatto economico" non è meccanico, come dimostra la sua non neutralità. Scriveva Croce: «Volete la prova più semplice e lampante della natura non-meccanica del principio economico? Considerate, di grazia, che nel fatto economico si nota un carattere che ripugna affatto a quello meccanico. Al fatto economico sono applicabili parole che suonano approvazione o disapprovazione. L'uomo si conduce economicamente bene o male, con vantaggio o con danno, con convenienza o senza convenienza: si conduce insomma, economicamente o anti economicamente. Il fatto economico è, perciò, fatto di valutazione (positiva o negativa); laddove il fatto meccanico è concepito come mero fatto bruto, a cui non si possono attribuire aggettivi di lode o di biasimo se non per metafora»²⁸.

²⁵ Citato in *ivi*, p. 223. Per un'idea diretta della visione economica di Pareto, rinvio a V. PARETO, *Corso di Economia politica* [1896-1897], a cura di G. Palomba, nota biografica e nota bibliografica a cura di G. Busino, UTET, Torino 1987, e a ID., *Manuale di economia politica* [1906], a cura di A. Montesano, A. Zanni, L. Bruni, Università Bocconi, Milano 2006.

²⁶ Croce, calandosi nei panni dell'economista, ne ripercorre il ragionamento: «Ciò che non è meccanico, non è misurabile; e i valori economici, invece, si misurano, e, se finora non si è ritrovata l'unità di misura, sta in linea di fatto che noi distinguiamo molto bene valori più grandi e valori più piccoli, massimi e minimi, e formiamo scale di valori. Il che basta per instabilire la misurabilità, e, di conseguenza, l'intrinseca natura meccanica del fatto economico. Ecco l'uomo economico, che ha dinanzi una serie di possibili azioni, *a, b, c, d, e, f, ...*; le quali hanno per lui valore decrescente, indicato dai numeri 10, 9, 8, 7, 6 ... Appunto perché egli misura i valori, si risolve per l'azione $a = 10$, e non per $c = 8$, o per $e = 6$ » (B. CROCE, *Sul principio economico. Due lettere al prof. V. Pareto*, cit., p. 224).

²⁷ Ha rimarcato Girolamo Cotroneo che «a emanciparsi del tutto dalla dimensione umanistica, non riescono se non le discipline che hanno a che fare soltanto con se stesse, come la logica e la matematica. Tutte le altre riguardano oggetti naturali e fenomeni fisici, oppure gli uomini e le loro azioni: e poiché in un caso e nell'altro hanno il proprio "oggetto" fuori di sé, come entità reale, è impossibile possano descrivere attraverso formule ultime e definitive il loro sapere» (G. COTRONEO, *Etica ed economia. Tre conversazioni*, cit., p. 20).

²⁸ B. CROCE, *Sul principio economico. Due lettere al prof. V. Pareto*, cit., pp. 223-224.

Croce sta qui annunciando – tesi che costituirà la base della distinzione tra Filosofia dell'economia e Scienza dell'economia in *Filosofia della pratica* – la convinzione che «l'Economia non conosce cose e oggetti fisici, sibbene azioni»²⁹. Questo significa «concepire il fatto economico come atto dell'uomo: ossia come pertinente all'attività umana»³⁰. Più precisamente, «il fatto economico è l'attività pratica dell'uomo in quanto si consideri di per sé, indipendentemente da ogni determinazione morale o immorale»³¹.

La polemica con Pareto permette a Croce di entrare in possesso di tutti gli elementi utili per costruire il suo sistema filosofico. Di fronte a un'economia dai tratti inequivocabilmente scientifici gli appare necessario distinguere la riflessione filosofica sull'economia dall'economia con pretese appunto di scienza³². Siamo alla prima tappa sulla strada della distinzione tra metodo delle scienze e metodo della filosofia³³; ma siamo anche al riconoscimento della sfera economico-utilitaria come sfera di attività spirituale dell'uomo³⁴, siamo cioè all'individuazione del quarto elemento delle forme spirituali – l'utile, posto accanto al vero, al bello e al buono – che andranno, di lì a poco, a costituire il famoso circolo dei distinti³⁵.

È all'inizio del secolo che, con la grande *Estetica*, Croce si presenta con un visione sistematica, che reca con sé la convinzione di un ruolo

²⁹ Ivi, p. 225.

³⁰ Ivi, p. 226.

³¹ Ivi, p. 231.

³² Cfr. G. BUSINO, *Sociologia e storia*, cit., p. 355.

³³ Cfr. G. GEMBILLO, *Filosofia e scienze nel pensiero di Croce. Genesi di una distinzione*, Giannini, Napoli 1984, in particolare pp. 75-79.

³⁴ Osserva Mautino che «il fatto economico si risolveva in una attività *spirituale umana*, cioè dell'uomo in quanto uomo, non in quanto organismo animale e fisico» (A. MAUTINO, *La formazione della teoria politica di Benedetto Croce*, cit., p. 53); e questo perché il fatto economico è attività.

³⁵ Sulla teoria della distinzione e la circolarità delle forme spirituali, si può vedere – oltre i “canonici” volumi della filosofia dello spirito di Croce: *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* [1902], a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano 1990; *Logica come scienza del concetto puro* [1909], Laterza, Roma-Bari 1981; *Filosofia della pratica. Economica ed etica* [1909], a cura di M. Tarantino, con una nota al testo di G. Sasso, Bibliopolis, Napoli 1996 – per una valutazione-presentazione complessiva da parte dello stesso filosofo cfr. B. CROCE, *Filosofia e storiografia*, cit., in particolare i capp. I,II e I,III, dai titoli, rispettivamente, di “Sulla teoria della distinzione e delle quattro categorie spirituali” e di “Carattere e significato della nuova filosofia dello spirito”.

fondamentale della filosofia. Scrive il filosofo nel 1902: «La scienza, la vera scienza, che non è intuizione ma concetto, non individualità ma universalità, non può essere se non scienza dello spirito, ossia di ciò che la realtà ha di universale: Filosofia»³⁶.

Sulla base di una simile convinzione, possiamo andare ad affrontare la differenza tra filosofia e scienza dell'economia, come articolatamente espressa in *Filosofia della pratica*. È questa l'opera che chiude il sistema crociano³⁷. Dopo l'*Estetica*, nella quale Croce ha proclamato l'identità di intuizione ed espressione, dopo la *Logica*, in cui ha individuato la necessità dell'unione del momento intuitivo con l'universale concettuale, con *Filosofia della pratica* il filosofo costruisce il parallelo dal versante dell'azione a quanto già fatto per la conoscenza. Anche nell'analisi dell'attività pratica si giunge a un'importante identificazione, quella di volizione e azione; anche in questo campo dell'attività spirituale si mette in luce la polarità di un agire a fini individuali e un agire a fini universali, in cui il primo tipo ha la sua autonomia, ma il secondo vive in unione con l'agire utilitario, non morale³⁸. E proprio con *Filosofia della pratica* viene sancita la circolarità della vita spirituale³⁹.

³⁶ B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, cit., p. 39.

³⁷ Il vero completamento, però, lo si avrà soltanto con il libro sulla storia del 1917. Cfr. B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia* [1917], a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano 2001. L'opera del '17 segna la chiusura del sistema, ma anche l'inizio della nuova fase speculativa di Croce, fase segnata dall'esplicitarsi del liberalismo del filosofo in simbiosi con la costruzione delle sue grandi opere storiografiche, senza che le tematiche filosofiche vengano per ciò trascurate (come dimostra un libro come quello del 1938, *La storia come pensiero e come azione*, a cura di M. Conforti, con una nota al testo di G. Sasso, Bibliopolis, Napoli 2002). Si veda comunque anche G. GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Laterza, Roma-Bari 2002.

³⁸ È palese che queste poche righe non possono dare la ricchezza di un testo come *Filosofia della pratica*; e, infatti, non si può che rinviare alla lettura del volume crociano. Ad ogni modo, per delle introduzioni alle tematiche del volume, mi permetto di rinviare a G. GIORDANO, *L'etica di Croce. La "Filosofia della pratica"*, «Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti», Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti, vol. LXXVIII (2002), Messina-Napoli 2005, pp. 139-154; e a G. ID., *Ripensando "Filosofia della pratica"*, in "Complessità", 1-2 (2010), Sicania, Messina 2011, pp. 101-120.

³⁹ Vale la pena ricordare quanto Croce scrive sull'unità della sfera teoretica e di quella pratica proprio nel cuore dell'argomentazione di *Filosofia della pratica*: «Allorché l'uomo è giunto al vertice della conoscenza (vertice, ch'è non già l'Arte e nemmeno, a parlar propriamente, la Filosofia, ma la conoscenza del reale concreto, la Storia, cioè l'attualità della filosofia), allorché ha penetrato compiutamente la situazione di fatto, può egli forse

L'agire a fini individuali viene definito da Croce "economico"; e il filosofo fa rientrare in esso tutti quegli aspetti dell'agire che non sono espressamente "moralì", che non possono, appunto, connotarsi con finalità universale⁴⁰. Una volta operata la distinzione tra le due tipologie generali dell'agire sulla base dei fini perseguiti, Croce analizza che cosa sia la filosofia dell'economico.

È a questo punto che si pone il problema di distinguere la filosofia dell'economia dalla scienza economica, e il presupposto è quella definizione della filosofia come vero sapere, che già era stata enunciata sin dai tempi dell'*Estetica*. Sulla scorta di tutto il percorso di riflessione seguito dal 1895 al 1908 – percorso che ha portato al definitivo chiarimento, almeno secondo Croce, del valore pratico (e non teoretico) delle scienze fisico-matematiche e naturali di impianto tradizionale⁴¹ –,

arrestarsi in essa e dire: *hic manebimus optime*? Può arrestare la vita, che fremente e chiede di essere continuata? E se, per un istante, giunge a sospenderla nel pensiero, per quale ragione l'ha sospesa se non per riprenderla? La conoscenza non è fine ma strumento di vita: una conoscenza che non servisse alla vita, sarebbe superflua e, come ogni cosa superflua, dannosa. All'inverso, allorché l'uomo ha voluto e si è immerso nell'azione, allorché ha prodotto, per così dire, un altro pezzo di vita, può egli, in quella produzione, continuare ciecamente all'infinito? La cecità non impedirebbe la produzione stessa? Dunque, egli deve risalire dalla vita al conoscere, se vuole affisare bene in volto il prodotto che ha vissuto e superarlo col pensiero, al quale ora la vita è mezzo e strumento. La conoscenza serve alla vita e la vita alla conoscenza» (B. CROCE, *Filosofia della pratica. Economica ed etica*, cit., p. 213).

⁴⁰ Per Croce, rientrano nella sfera utilitaria il diritto e le leggi. Addirittura il filosofo aveva già ben chiaro questo già da qualche anno se, nel 1907, aveva presentato una memoria che enunciava una riconduzione del diritto sotto l'egida della "filosofia dell'economia". Si veda B. CROCE, *La riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia*, memoria del 1907 ristampata con aggiunte e preceduta da un'introduzione di Adelchi Attisani, Ricciardi, Napoli 1926. Su Croce e il diritto (proprio in riferimento a *Filosofia della pratica*) si veda il recente volume di G. PERAZZOLI, *Benedetto Croce e il diritto positivo. Sulla "realtà" del diritto*, Il Mulino, Bologna 2011. Importanti, sullo stesso tema, sono anche le riflessioni contenute in B. TRONCARELLI, *Diritto e filosofia della pratica in Benedetto Croce. 1900-1952*, Giuffrè, Milano 1995. Rinvio, infine, anche a G. GIORDANO, *Il concetto di legge nella "Filosofia della pratica" di Benedetto Croce*, in AA.VV., *Croce filosofo*, a cura di G. Cacciatore, G. Cotroneo e R. Viti Cavaliere, 2 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, I, pp. 407-426.

⁴¹ Naturalmente, il riferimento è qui alle conclusioni tratte nella *Logica come scienza del concetto puro*, circa la non vera concettualità dei "concetti" adoperati nelle scienze, definiti da Croce "finzioni concettuali" o "pseudoconcetti". Sul tema restano valide le osservazioni formulate nel già citato G. GEMBILLO, *Filosofia e scienze nel pensiero di Croce*.

il filosofo può affrontare, con un retroterra molto più solido di quello posseduto negli anni della polemica con Pareto, il problema della economia pura o scienza economica.

La constatazione che esiste un agire utilitaristico ha reso legittima una riflessione su questo, cioè una filosofia dell'economico-utilitario come categoria dell'umano. Ma questa riflessione filosofica, che è sapere proprio in quanto filosofica, in che rapporto è con l'economia scienza autonoma? Il punto di partenza – tenendo sempre presente l'identificazione tra filosofia e vero sapere – è che non possono esistere due scienze con lo stesso oggetto. Riferendosi alla scienza economica, Croce osserva: «Questa scienza, che prende forme e denominazioni varie e si presenta a volta a volta come politica o nazionale o pura o matematica, sebbene non manchi di precedenti nell'antichità, si è venuta costituendo soprattutto negli ultimi secoli, ed è ora nella sua maggiore vigoria. [...] Ha essa il medesimo oggetto della nostra Filosofia dell'economia? E, se sì, come mai perviene a concetti affatto diversi dai concetti da noi lumeggiati? Ovvero è scienza empirica? E, in questo caso, donde procede quel suo rigore che la innalza sull'empirismo e le permette di offrire verità di carattere non empirico? Due scienze rigorose, aventi l'oggetto medesimo, non sono concepibili: e nondimeno due, per l'appunto, sembra che qui ce ne siano; e questa duplicità, che è giusta cagione di perplessità e di disorientamento, conseguirebbe dall'affermazione da noi fatta di una *Filosofia dell'economia* o di un' *Economica*, che non è la *Scienza economica*»⁴².

L'argomentazione di Croce è serrata. Il filosofo vuole mettere subito in evidenza che quelli che sono definiti concetti o leggi dell'economia sono qualcosa di astratto, privo di concretezza alcuna, sono schematizzazioni di comportamenti che perdono la vitalità propria dell'agire umano⁴³. Osserva: «L'uomo economico cerca la massima soddisfazione col minimo sforzo. – È il principio stesso dell'Economia; ma nemmeno questo principio generalissimo e semplicissimo si accorda con la realtà. L'individuo A litiga un'ora per risparmiare due soldi

⁴² B. CROCE, *Filosofia della pratica. Economica ed etica*, cit., p. 252-253.

⁴³ Scrive: «Or se si considerano le azioni economiche con mente sgombra da pregiudizi, seguendole e cogliendole nella loro incontaminata e indiminuita realtà, torna impossibile stabilire nemmeno uno solo dei concetti e delle leggi che al scienza economica pone e fa accettare» (ivi, p. 253).

nell'acquisto di un oggetto pel quale gli sono state chieste dieci lire, raggiungendo per tale modo la massima sua soddisfazione col minimo mezzo che è in quel caso a sua disposizione. L'individuo B per vanteria di magnificenza accende il suo sigaro con una carta da cento lire, raggiungendo anche lui a quel modo la massima soddisfazione alla quale aspirava, col minimo mezzo che egli possedeva, ch'era l'allegro bruciamento del biglietto di banca. E se le cose stanno così, non si tratta di massimi e minimi, ma di fini individuali e di relativi mezzi adatti, cioè (per la nota unità di mezzo e fine) di azioni individualmente diverse»⁴⁴.

Quello che Croce sta dicendo in controtuce – tema, peraltro, apparso già nella polemica con Pareto – è che in economia si ha a che fare con azioni di individui e non con fatti, e le azioni non sono riassumibili in schemi, essendo profondamente differenti. Ora, la scienza economica vuole elevare a rango di conoscenza vera il tentativo di uniformare ciò che uniforme non è⁴⁵. E pretende persino che le sue “leggi” abbiano valore – come quelle della fisica galileiano-newtoniana – assoluto, addirittura, dice Croce, che siano “teoremi”⁴⁶. Emerge così la “matematizzazione” dell'economia, la scelta di questa disciplina di pensare di farsi scientifica assumendo la veste principale delle scienze, la matematica appunto. «La scienza economica» – scrive Croce – «è nient'altro che una matematica applicata al concetto di volizione o azione; epperò non indaga la natura della volizione o azione, ma, poste certe determinazioni di azioni umane, le sottomette al calcolo per riconoscerne prontamente le necessarie configurazioni e conseguenze»⁴⁷.

La matematica non dà conoscenza, i suoi non sono veri concetti, ma utili strumenti di schematizzazione⁴⁸; «e non è da stupire che, esaminati secondo verità, i teoremi o le leggi della Scienza economica si mostrino tutti per un verso tautologici e per l'altro arbitrari. La legge del Ricardo

⁴⁴ Ivi, p. 254.

⁴⁵ Cfr. ivi, pp. 254-255.

⁴⁶ Cfr. ivi, pp. 255-256.

⁴⁷ Ivi, p. 256.

⁴⁸ Cfr. B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, cit. Sul valore attribuito alla matematica si è giocata, nella modernità, la partita tra ragione scientifica e ragione storica, tra Galilei, Cartesio e Kant, da una parte, e Vico ed Hegel, dall'altra. Per le indicazioni bibliografiche e alcune riflessioni sul tema, rinvio a G. GIORDANO, *Storie di concetti. Fatti, teorie, metodo, scienza*, Le Lettere, Firenze 2012, pp. 81-116.

circa la rendita dei terreni di varia fertilità non è altro che la definizione dei terreni di varia fertilità; la legge del Gresham circa la moneta cattiva non è se non la definizione della moneta cattiva [...]. E di esse tutte si potrebbe altresì dimostrare che sono arbitrarie, perché arbitrarî sono i concetti di terreni, dazi, merci e altrettali»⁴⁹.

Il problema non riguarda l'utilità di questi "schemi" economici, di questi calcoli quantitativi delle azioni, perché essi sono strumenti importanti per orientarsi nella realtà⁵⁰. Il problema concerne il loro valore gnoseologico, che è appunto non quello di conoscenze concrete, ma di semplificazioni schematiche. Croce ribadisce con chiarezza la sua convinzione: «Gli schemi astratti dell'Economia, insufficienti sempre a chiudere la ricchezza del reale, porgono nient'altro che uno strumento a chi si accinga alla concreta osservazione storica e sociologica, per la quale egli poi deve giovare di molti altri strumenti insieme»⁵¹.

Torna la polemica contro ogni forma di riduzionismo esplicativo. Torna la polemica del volere riconoscere valore teoretico a una scienza economica che aspira a presentarsi come una meccanica dei fenomeni economici⁵². È caratteristica dell'economia essere fondamentalmente quantitativa, anche quando la formula è, per così dire, nascosta⁵³. Essa ha per sua natura la dimensione del calcolare, restando così estranea alla dimensione universale del sapere, propria della filosofia (e della storia). L'errore di fondo sarebbe ritenere questo approccio alla realtà conoscenza, e questo per il semplice fatto che l'economia pensa di avere a che fare con cose, oggetti, fatti, mentre nella realtà sono presenti soltanto uomini, azioni, scelte concrete. Come osserva Croce, l'uomo vuole azioni, non cose⁵⁴. Sulle cose, forse, possiamo esercitare il calcolo, ma sulla vita, sulle azioni no. La conoscenza vera, la filosofia, non è matematizzabile: «Invero una filosofia, che calcola, è una filosofia che

⁴⁹ Ivi, pp. 256-257.

⁵⁰ Croce riconosce senza difficoltà che «senza quegli schemi economici sarebbe impossibile orientarsi nella realtà empirica» (ivi, p. 257).

⁵¹ Ivi, p. 266.

⁵² Croce è assolutamente esplicito, nelle pagine di *Filosofia della pratica*, nell'accusare l'economia di aspirare a un parallelo puntuale con la meccanica. Cfr. ivi, p. 258.

⁵³ «Intrinsecamente *quantitativa* qual'essa è, la Scienza economica resta tale anche quando adoperi il meno possibile di segni numerici e algebrici, cioè anche quando non sia Economia matematica in senso stretto» (ivi, p. 259).

⁵⁴ Cfr. Ivi, pp. 65 e sgg.

bamboleggia o rimbambisce; e, se già agli economisti e matematici abbiamo raccomandato di calcolare e non pensare, ai filosofi invece bisogna che ora diciamo: – Pensate, e non calcolate! *Qui incipit numerare, incipit errare*⁵⁵.

La scienza economica allora non è vera “scienza”, vera conoscenza. È un utile strumento pratico. La vera scienza economica è la riflessione sull’attività pratica utilitaria dell’uomo, è la filosofia dell’economico. Non esistono, dunque, per Croce due scienze che hanno l’identico oggetto. In conclusione, la differenza fra la Filosofia dell’economia e la Scienza economica, non riguarda l’oggetto, ma lo *status*: la prima è conoscenza logica, la seconda un approccio strumentale⁵⁶.

Le affermazioni di Croce agli inizi del Novecento potevano apparire radicali, troppo drastiche⁵⁷, ma mettevano già in luce allora i rischi dell’economia astratta, dell’economia iperrazionalista, dell’economia che con schemi semplificatori vuole comprendere una realtà non semplificabile, dell’economia incapace di prevedere le grandi crisi

⁵⁵ Ivi, p. 268.

⁵⁶ In queste considerazioni si trovano i presupposti della polemica che opporrà Croce a Luigi Einaudi, la famosa polemica su liberalismo e liberismo. La preminenza della filosofia sulla tecnica economica porterà il filosofo a sganciare dalla struttura economica la struttura politica e a pensare, contrariamente a quanto riteneva Einaudi, che uno stato liberale può sussistere pure senza libertà di mercato. La superiorità della filosofia sulla scienza economica diventa, a distanza di due decenni, la «rivendicazione del primato dell’etica e della politica sull’economia [...] che qui si traduce nel primato concesso all’ “etico liberalismo” sull’“economico liberismo”» (G. COTRONEO, *Una teoria filosofica della libertà*, introduzione a B. CROCE, *La religione della libertà. Antologia degli scritti politici* [1986], a cura di G. Cotroneo, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002², p. 92). Per uno sguardo diretto al dibattito tra Croce ed Einaudi si veda B. CROCE – L. EINAUDI, *Liberismo e liberalismo* [1957], introduzione di G. Malagodi [1988], Ricciardi, Milano-Napoli 1988². La letteratura sulla questione è molto ampia; mi limito a segnalare due interventi recenti: G. COTRONEO, *Il difficile dialogo tra Croce ed Einaudi*, «Annali del Centro Pannunzio», XLII (2011-2012), pp. 137-148; e N. IRTI, *Dialogo sul liberalismo tra Benedetto Croce e Luigi Einaudi*, il Mulino, Bologna 2012.

⁵⁷ Del resto, è quello che è accaduto riguardo al giudizio crociano sulle scienze (sulla cui falsariga è formulato il giudizio sull’economia), che una tradizione poco attenta al testo del filosofo continua a far passare come la “svalutazione crociana della scienza”. Purtroppo è inutile produrre studi seri che mostrino come le cose siano diverse da quanto sostiene, anche oggi, la *vulgata* anti-crociana. Per parte mia, mi posso limitare soltanto a rinviare al già citato studio di G. GEMBILLO, *Filosofia e scienze nel pensiero di Croce. Genesi di una distinzione*, che chiarisce ampiamente e filologicamente la questione in un senso non ovvio e banale.

economiche.

La Filosofia dell'economia di cui parla Croce – contrapponendola alla Scienza economica – costituisce lo sforzo di comprendere in un orizzonte generale l'agire umano a fini non morali (ma non per questo immorali), a fini individuali, alla ricerca cioè dell'utile personale, che coesiste con l'agire per il bene collettivo. Una tale conoscenza dell'agire dà senso anche alla “tecnica” economica, all'economia degli economisti, i quali hanno spesso una visione “filosofica”, talvolta inconsapevole⁵⁸.

L'attualità, per così dire, del discorso di Croce⁵⁹ risiede quindi nell'aver messo a fuoco che l'agire è sempre di individui che scelgono; uomini che sono logica e passione, ragione e istinto, calcolo e desiderio, insomma *uomini interi*. L'uomo che agisce non è semplice e nemmeno la realtà con cui entra in interazione lo è. Il cambiamento di comprensione della realtà, nuove visioni scientifiche, portano anche a nuove visioni economiche⁶⁰; visioni complesse che riconoscono l'intreccio vitale tra uomo e natura⁶¹. Ma soltanto un'economia che ha capito la pericolosità

⁵⁸ Sul possesso di una filosofia inconsapevole da parte di ogni tipo di scienziato si veda l'ormai classico L. ALTHUSSER, *Filosofia e filosofia spontanea degli scienziati e altri scritti* [1974], trad. di F. Fistetti, De Donato, Bari 1976. Inconsapevoli di avere una filosofia o di fare filosofia non sono certo i grandi scienziati che hanno rivoluzionato il nostro tempo; costoro, anzi, sono forse tra i più autentici filosofi del mondo contemporaneo. Sul tema si vedano G. GIORDANO, *Da Einstein a Morin. Filosofia e scienza tra due paradigmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, in particolare il cap. I, intitolato “Storia della filosofia, scienza e scienziati. Nuovi modelli storiografici e nuovi luoghi della filosofia”; e A. ANSELMO, *Da Poincaré a Lovelock. Nuove vie della filosofia contemporanea*, Le Lettere, Firenze 2012.

⁵⁹ Per uno sguardo retrospettivo generale sull'opera di Croce e il suo valore nel terzo millennio rinvio al già citato volume, a cura di Giuseppe Cacciatore, Girolamo Cotroneo e Renata Viti Cavaliere, *Croce filosofo*; come pure al numero monografico della rivista “Complessità” (1-2, 2010, Sicania, Messina 2011) interamente dedicato al filosofo napoletano.

⁶⁰ Cfr. G. GIORDANO, *Mutamenti paradigmatici e nuovi scenari economici*, in AA.VV., *Principi di economia solidale*, a cura di D. Di Iasio, Pensa MultiMedia, Lecce 2013, pp. 87-103.

⁶¹ Mi riferisco, ad esempio, alla “bioeconomia” di Nicholas Georgescu-Roegen. Si veda, fra i tanti, N. GEORGESCU-ROEGEN, *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, a cura di M. Bonaiuti, Bollati Boringhieri, Torino 2003. Su Georgescu-Roegen gli studi sono molto numerosi. Rimando a tre monografie: S. ZAMAGNI, *Georgescu-Roegen. I fondamenti della teoria del consumatore*, ETAS, Milano 1979; M. BONAIUTI, *La teoria bioeconomica. La “nuova economia” di Nicholas Georgescu-Roegen*, Carocci, Roma 2001; M.L. GIACOBELLO, *L'economia della complessità di Nicholas Georgescu-Roegen*, Le Lettere,

degli approcci matematici classici⁶² – giusta anche la lezione crociana – può declinarsi all’interno di un orizzonte di senso davvero concretamente comprensivo, cioè filosofico. In ciò Croce è stato un antesignano, ha visto prima di altri certi limiti di un sapere forse troppo “sacralizzato”. Allora, dalle sue riflessioni sulla filosofia dell’economia, sulla scienza economica, forse non possiamo prescindere di fronte all’esito di storie culturali (e non solo), che il filosofo aveva inquadrato nella prospettiva più concreta e ancora attuale.

Abstract

This work discusses the differences between the notions of Philosophy of Economics and Science of Economics in Benedetto Croce’s “Filosofia della pratica”. The Author provides an historical reconstruction of Croce’s critical appraisals of traditional economic theories.

Keywords: Croce, Economy, Practical Philosophy, Science.

Firenze 2012.

⁶² Cfr. B.B. MANDELBROT – R.L. HUDSON, *Il disordine dei mercati. Una visione frattale di rischio, rovina e redditività* [2004], trad. di S. Frediani, Einaudi, Torino 2005. Si veda pure G. GIORDANO, *Economia, etica, complessità*, cit., pp. 90-92.